

## ANTOLOGIA BRANI Modulo B

### Lezione 1

1. *Portò dunque Lionardo per questo effetto ad una sua stanza, dove non entrava se non egli solo, lucertole, ramarri, grilli, serpe, farfalle, locuste, nottole ed altre strane spezie di simili animali, da la moltitudine de quali variamente adattata insieme, cavò uno animalaccio molto orribile e spaventoso [...].*

(Giorgio Vasari, *Le Vite*...., 1568, *Vita di Lionardo da Vinci pittore e scultore fiorentino*).

2. *[...] in quella stanza [dove Leonardo aveva raccolto gli animali da dipingere] era il morbo degli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che portava all'arte [...].*

(Giorgio Vasari, *Le Vite*...., 1568, *Vita di Lionardo da Vinci pittore e scultore fiorentino*).

3. *Serra d'asse la sala di sopra e fa il modello grande e alto e arebbe loco sul tetto di sopra, ed è più alto al proposito che [ogni altro] loco d'Italia per tutti i ristretti. E se stai sul tetto a lato alla torre quel del tiburio non vedano.*

(Leonardo, Codice Atlantico, f. 1006v).

4. *Archimene è intero appresso al fratel di monsignore di Sancta G[i]usta in Roma; disse averlo dato al fratello che sta in Sardigna; era prima nella libreria del duca d'Urbino; fu tolto al tempo del duca Valentino.*

(Leonardo, Codice Atlantico, fol. 968br).

5. *Nota il moto del vello dell'acqua, il quale fa a uso de capelli, che hanno due moti, de' quali uno attende al peso del vello, l'altro al lineamento delle volte; così l'acqua ha le sue volte revertiginose delle quale una parte attende all'impeto del corso principale l'altro attende al moto incidente e riflesso.*

(Leonardo, Windsor, RL 12579r, c. 1513).

### Lezione 2

1. *[...] se vuoi pigliare buona maniera di montagne, e che paino naturali, togli di pietre grandi che sieno scogliose e non polite e ritra'ne del naturale.*

(Cennino Cennini, XIV-XV secolo, *Libro dell'Arte*).

2. *[Leonardo] Ritrasse in Firenze dal naturale la Ginevra d'Amerigo Benci, la quale tanto bene finì, che non il ritratto, ma la propria Ginevra pareva.*

(Anonimo Gaddiano o Magliabechiano, XVI s., Firenze, Biblioteca Nazionale, Cod. Magliab. XVII, 17).

3. *Dico composizione essere quella ragione di dipignere per la quale le parti si compongono nella opera dipinta...parte della **istoria** sono i **corpi**, parte de' corpi i **membri**, parte de' membri la **superficie**.*

(Leon Battista Alberti, *Della pittura*, c. 1436, libro II, cap. 33).

4. [...] *molte gole di vecchie [...] molti nudi integri, molte braccia, gambe, piedi e attitudini.*

(Leonardo, Codice Atlantico, fol. 888r)

### Lezione 3

1. *Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di mona Lisa sua moglie; e quattro anni penatovi, lo lasciò imperfetto; la quale opera è oggi appresso il re Francesco di Francia in Fontanableò.*

(Giorgio Vasari, *Le Vite....*, 1568, *Vita di Lionardo da Vinci pittore e scultore fiorentino*).

2. [Sulla Gioconda:] *il naso con tutte quelle belle aperture rosette e tenere, si vedeva esser vivo; la bocca [...] non colori ma carne pareva veramente; nella fontanella della gola, chi intensissimamente la guardava, vedeva battere i polsi.*

(Giorgio Vasari, *Le Vite....*, 1568, *Vita di Lionardo da Vinci pittore e scultore fiorentino*).

3. *De li movimenti de l'uomo et altri animali.*

*Li moti delli animali sono di due spezie, cioè moto locale e moto azionale. Il moto locale è quando l'animale si move da loco a loco; e 'l moto azionale è 'l moto che fa l'animale in sé medesimo senza mutazion di loco.*

(Leonardo, *Libro di Pittura (Trattato della Pittura)*, § 304, ed. Pedretti/Vecce 1995; Roma, Biblioteca Vaticana, Codice Urbinat. lat. 1270, fol. 111r).

4. [...] *homo est animal rationale, mortale, terrenum, bipes, risu capax [...].*

Isidoro da Siviglia (VI-VII s.), *Etymologiae*, (Libro II).

5. *Differenzia ch'è dalla pittura alla scultura*

*La prima meraviglia che apparisce nella pittura è il parere spiccato dal muro od altro piano, ed ingannare li sottili giudicii con quella cosa che non è divisa dalla superficie della parete; qui in questo caso lo scultore fa le opere sue che tanto paiono quanto elle sono, e qui è la causa che il pittore bisogna che faccia l'officio della notizia nelle ombre, che siino compagne de' lumi. Allo scultore non bisogna tale scienza, perché la natura aiuta le sue opere, com'essa fa ancora tutte le altre cose corporee, dalle quali tolta la luce sono d'un medesimo colore, e rendutole la luce, sono di varî colori, cioè chiaro e scuro. La seconda cosa che 'l pittore con gran discorso bisogna: che con sottile investigazione ponga le vere qualità e quantità dell'ombre e lumi; qui la natura per sé le mette nelle opere dello scultore. Terza è la prospettiva, investigazione ed invenzione sottilissima delli studi matematici, la quale per forza di linee fa parere remoto quel ch'è vicino, e grande quello ch'è picciolo; qui la scultura è aiutata dalla natura in questo caso, e fa senza invenzione del scultore.*

(Leonardo, *Paragone in Libro di Pittura (Trattato della Pittura)*, § 45, ed. Pedretti/Vecce 1995; Roma, Biblioteca Vaticana, Codice Urbinate lat. 1270, fol. 27r-27v).

#### 7. Conclusione del poeta, pittore e musico

*Tal differenza è in quanto alla figurazione delle cose corporee dal pittore al poeta, quant'è dai corpi smembrati agli uniti, perché il poeta, nel descrivere la bellezza e bruttezza di qualunque corpo, te lo dimostra a membro a membro, ed in diversi tempi, ed il pittore tel fa vedere tutto in un tempo. Il poeta non può porre colle parole la vera figura delle membra di che si compone un tutto, come il pittore, il quale tel pone innanzi con quella verità ch'è possibile in natura. Ed al poeta accade il medesimo come al musico, che canta solo un canto composto di quattro cantori, e canta prima il canto, poi il tenore, e così seguita il contro alto, e poi il basso; e di costui non risulta la grazia della proporzionalità armonica, la quale si rinchiude in tempi armonici; e fa esso poeta a similitudine di un bel volto, il quale ti si mostra a membro a membro, che così facendo non rimarresti mai soddisfatto della sua bellezza, la quale solo consiste nella divina proporzionalità delle predette membra insieme composte, le quali solo in un tempo compongono essa divina armonia di esso congiunto di membra, che spesso tolgono la libertà posseduta a chi le vede. [...Leonardo continua accennando a] la proporzionalità armonica della pittura composta di diverse membra in un medesimo tempo, la dolcezza delle quali sono giudicate in un medesimo tempo così in comune, come in particolare.*

(Leonardo, *Paragone in Libro di Pittura (Trattato della Pittura)*, § 33, ed. Pedretti/Vecce 1995; Roma, Biblioteca Vaticana, Codice Urbinate lat. 1270, fol. 18v-19r).

8. Soleva [...] andar la mattina a buon' hora a montar su 'l ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto: soleva (dico) dal nascente sole sino a l'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare et il bere, di continuo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quattro dì che non v'avrebbe messa mano e tuttavia dimorava talora una o due ore del giorno e solamente contemplava, considerava ed esaminando tra sé, le sue figure giudicava. L'ho anco veduto secondo che il capriccio o ghiribizzo lo toccava, partirsi da mezzo giorno, quando il sole è in lione, da Corte vecchia ove quel stupendo cavallo di terra componeva, e venirsene dritto a le Grazie ed ascendo sul ponte pigliar il pennello ed una o due pennellate dar ad una di quelle figure, e di solito partirsi e andar altrove.

(Matteo Bandello, *Novelle*, Novella LVIII, ed. F. Flora, *Tutte le opere*, Milano, 1966)

#### Lezione 4

1. [È necessario che l'architetto] intenda bene che cosa è edificio, e da che regole il retto edificare deriva, e donde dette regole sono tratte, e 'n quante parte sieno divise, e quale sieno le cagione che tengano lo edificio insieme [...] e che natura sia quella del peso, e quale sia il desiderio della forza.

(Leonardo, Codice Atlantico, f. 730r).

**2.** *So bene che per non essere io litterato, che alcuno presuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta [...] Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sperienza che d'altrui parola.*

(Leonardo, Codice Atlantico, f. 327v).

## Lezione 5

**1.** *Questi libri [i.e. i due gruppi di fogli/fascicoli del Codice Leicester] contengano, in ne' primi, della natura dell'acqua in sé, ne' sua moti; li altri conte[n]gano delle cose fatte da e' sua corsi, che mutano il mondo di centro e di figura.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 5r)

**2.** *Alcuni hanno creduto che la luna abbia alquanto di lume da sè, la quale opinione è falsa perché l'hanno fondata sopra quel chiarore che si vede in mezo ai corni, quando essa luna è nuova.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 2r).

**3.** *E quel che si prova d'un luminario [cioè della luna come corpo luminoso], si prova di tutto il resto [dell'universo].*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 30r).

## Lezione 6

**1.** *...[o vortici simili a *campanili*, come quello che Leonardo scrive di aver visto in riva all'Arno, formato da acqua e sabbia] che pareva per l'aria in forma di grandissimo campanile, e cresceva nella sommità come i rami di gran pino.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 22v).

**2.** *Per tutta la quantità dell'acqua, così laterale come per altitudine, è piena d'inerabili varietà di moti, come dimostra la superficie dell'acque di mediocre turbolenza, nelle quali al continuo si vede bollori e revertigini con diversi aggiramenti.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 23r).

**3.** *Sasso saldo di Mugnone, cavato for dall'acqua in forma di vasi. Pare opera manuale tanto è a punto*

(Leonardo, Codice Arundel, fol. 29v ).

**4.** *Come con poca chiusa si volta un fiume coll'aiutare e aumentare la linea [della corrente] dove essa mostra di volersi voltare per sè medesima. Come con pochi sassi si volta il fiume, a chi intende il filo della sua corrente.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 27v).

**4 bis.** *Come il fiume che s'ha a piegare da uno in altro luogo, deve essere lusingato e non con violenza aspreggiata.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 13r).

5. [...] e quella medesima quantità d'acqua nell'onda di gran magnitudine fa gran movimento, onde non più osserva, come prima, qualità d'acqua trasparente, ma si converte in bruma over nebbia o in ischiama per la gran sua rivoluzione.  
(Leonardo, Codice Leicester, fol. 24r),

6. *Del colore dell'aria.*

Dico l'azzurro in cui si mostra l'aria non essere [il] suo proprio colore, ma è causato da umidità calda, evaporata in minutissimi e insensibili atomi, la quale piglia dopo sè la percussione dei raggi solari e si fa luminosa sotto la oscurità delle immense tenebre della regione del fuoco, che di sopra le fa coperchio; e questo vedrà come vidi io chi andrà sopra Mon Boso, giogo delle Alpi che dividono la Francia dall'Italia [...].  
(Leonardo, Codice Leicester, fol. 4r)

**Lezione 7**

1. *Et in casa del Conte di Matalone, nella città medesima [i.e. Napoli], è una testa di cavallo di mano di Donato [i.e. Donatello] tanto bella che molti la credono antica.*  
(Giorgio Vasari, *Le Vite*...., 1568, *Vita di Donato scultore fiorentino*).

2. *La natura essendo vaga e pigliando piacere del creare e fare continue vite e forme*  
...  
(Leonardo, Codice Arundel, fol. 156v).

3. *Vedesi nelle montagnie di Parma e Piacenzia le multitudine de' nichii e coralli intarlati ancora ap[p]ic[c]ati alli sassi; de' quali, quand'io facevo il gran cavallo di Milano, me ne fu portato un gran sacco nella mia frabrica da certi villani, che in tal loco furon trovati; fra li quali ve n'era assai d'elli conservati nella prima bontà.*  
(Leonardo, Codice Leicester, fol. 9v).

4. [...] *Ancora si poterà dare opera al cavallo di bronzo, che sarà gloria imortale et aeterno onore de la felice memoria del Signor vostro patre et de la inclita casa Sforzesca.* [...]  
(Leonardo, Codice Atlantico, fol. 1082r).

5. *Il duca perso lo stato e la roba e libertà e nessuna sua opera si finì per lui.*  
(Manoscritto L, verso della prima copertina).

6. [Col tempo] *risecco, tale omore si fa pietra senza granosità, e riserva la medesima forma dell'animale che quivi s'improntò, e dentro a lui restan l'ossa.*  
(Leonardo, Manoscritto F, fol. 79v)

## Lezione 8

1. *Come le pietre faldate de' monti son tutti i gradi de' fanghi posati l'un sopra l'altro per le inondationi de' fiumi. Come le diverse grossezze delle falde delle pietre son create da diverse inondationi de' fiumi, cioè maggiore ondatone o minore.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 10v).

2. *Li monti son fatti dalli corsi de' fiumi; Li monti son disfatti dalle piogge e dalli fiumi.*

(Leonardo, Codice Atlantico, fol. 433).

3. [...] *la qual [acqua] convertendosi in grossa nebbia si mischia nelli corsi dei venti a modo di ravigliato fumo o rivoluzion di nuvoli e la leva alfine infra l'aria e si converte in nuvoli. Ma la pioggia, che discende infra l'aria, nell'essere combattuta e percossa dal corso de' venti si fa rara e densa secondo la rarità o densità d'essi venti e per questo si genera infra l'aria una inondazione di trasparenti nuvoli, la quale è fatta dalla predetta pioggia.*

(Leonardo, Windsor Castle, RL 12665).

4. *Perché molto son più antiche le cose che le lettere, non è meraviglia se alli nostri giorni non aparisce sc[r]iptura delli predetti mari essere ocupatori di tanti paesi; e se pure alcuna scrittura ap[p]aria, le guerre, l'incendi, le mutazioni delle lingue e delle leggi, li diluvi dell'acque [h]anno consumato ogni antichità; ma a noi basta le testimonianzie delle cose nate nelle acque salse ritrovarsi nelli alti mlontani dalli mari talor.*

(Leonardo, Codice Leicester, fol. 31r).

## Lezione 10

1. *Leonardo Vinci l'osservò [il decoro] facendo Leda tutta ignuda col cigno in grembo che vergognosamente abbassa gli occhi*

(Giovanni Paolo Lomazzo, *Trattato*, 1584).

2. *Nota che innanzi più oltre vada ti voglio dare a littera le misure dell'uomo. Quelle della femmina lascio stare perché non ha nessuna perfetta misura [...].*

(Cennino Cennini, *Libro dell'arte*).

## Lezione 11

1. *E questo vecchio, di poche ore innanzi la sua morte, mi disse lui passare cento anni e che non si sentiva alcun mancamento nella persona, altro che debolezza. E così, standosi a sedere sopra uno letto nello spedale di Santa Maria Nova di Firenze, senza altro movimento o segno d'alcuno accidente, passò di questa vita. E io ne faci notomia, per vedere la causa di sì dolce morte: la quale trovai venire meno per mancamento di sangue e arteria, che notria il cuore e li altri membri inferiori, li quali trovai molto aridi, stenuati e secchi. La qual notomia discrissi assai diligentemente e con gran facilità, per essere privato di grasso e omore, che assai impedisce la cognizione delle parte. L'altra notomia fu d'un putto di due anni, nel qual trovai ogni cosa contraria a quella del vecchio.*

(Leonardo, Windsor Castle, RL 19027v).

2. [Brano sulla possibile pubblicazione a stampa dei disegni anatomici] [...] *ma per questo brevissimo modo del figurarli per diversi aspetti, se ne darà piena e vera notizia e acciò che tal beneficio ch'io dò all'omini [non sia vano] io insegno il modi di ristamparlo con ordine, e priego voi o successori che l'avarizia non vi costringa a fare le stampe in ...*

(Leonardo, Windsor Castle, RL 19007v)

## Lezione 12

1. *Non ha l'ottimo artista alcun concetto  
Ch'un marmo solo in sé non circoscrive  
Col suo soverchio, e solo a quello arriva  
La man, che ubbidisce all'intelletto*

(Michelangelo, Rime, ed. a cura di E. noè Girardi, Bari, 1960).

2. [Michelangelo] *è anco di potentissima virtù immaginativa; onde è nato primieramente, e ch'egli poco si sia contentato delle sue cose, e che sempre l'abbia abbassate; non parendogli che la mano a quella idea sia arrivata, ch'egli dentro si formava.*

(Ascanio Condivi, *La Vita di Michelangelo Buonarroti*, Roma, 1553).

3. [Sugli interessi anatomici di Michelangelo:] *Parlo della cognizione [anatomica] che è necessaria all'arte della pittura e della scultura, non delle altre minuzie che gli anatomisti osservano.*

(Ascanio Condivi, *La Vita di Michelangelo Buonarroti*, Roma, 1553).

## Lezioni 13-14 (Bernard Palissy e Agostino Scilla)

1. *Si diletto assai Andrea [del Verrocchio] di formare di gesso da far presa [...] La quale pietra cotta al fuoco e poi pesta e con l'acqua tiepida impastata, diviene tenera di sorte, che se ne fa quello che altri vuole, e dopo rassoda insieme et indurisce, in*

*modo che vi si può dentro gettar figure intere. Andrea dunque usò di formare, con forme così fatte, le cose naturali per poterle con più commodità tenere inanzi et imitarle, cioè mani, piedi, ginocchia, gambe, braccia e torsi. Dopo si cominciò al tempo suo a formare le teste di coloro che morivano, con poca spesa; onde si vede in ogni casa di Firenze sopra i camini, usci, finestre e cornicioni infiniti di detti ritratti, tanto ben fatti e naturali, che paiono vivi.*

(G. Vasari, *Le Vite....* Firenze, 1568, *Vita di Andrea del Verrocchio Pittore, Scultore et Architetto* ).

**2.** [...] *l'aver goduto ed osservato molte galanterie nelle gioie o pietre della Natura dipinte in molte Gallerie, e sentendone poi le relazioni, o per dir meglio l'esaggerazioni, m'è rimasto un giusto motivo di non fidarmi delle parole di chi che sia. Dico in verità che le cose rinomate che ho veduto non m'hanno fatto spezie alcuna che potesse persuadermi a stimarle puntuali più di quello che noi ci contentiamo di raffigurale [i.e. immaginarle]; appunto come vediamo in un muro rustico ed antico, nel quale (e nelle nuvole ancora) possiamo determinare figure umane, animali varij e cose infinite; ma sarebbe pazzia cos' affermarle perfetti disegni delle cose che rappresentano, come anche l'averle per impressioni ivi insinuate per altre similli cose [le teorie della natura artista etc.], essendo elle relamente faccende ed operazioni del caso, favorite dalla nostra determinazione, la quale più ad una che ad un'altra cosa le rassomiglia.*

(Agostino Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso*, Napoli, 1670, ed. P. Rossi, 1996, pp. 55-56).

**3.** *Desidererei non fossero determinate le maniere tenute dalla Natura nel petrificare le cose; perciocché la natura averà migliaia di strade da fare i fatti suoi, che noi non le sappiamo.*

(Agostino Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso*, Napoli, 1670, ed. P. Rossi, 1996, p. 57).

**4.** *Io sono un'huomo di questo mondo, nudo di buone lettere... Confesso di più di non essere a segno tale innamorato della Filosofia speculativa, che stimi di non potere godere di questo mondo senza il suo mezzo.*

(Agostino Scilla, *La vana speculazione disingannata dal senso*, Napoli, 1670, ed. P. Rossi, 1996, p. 36).

**5.** *So che alcuni si lamenteranno, affermando che è impossibile per un uomo privo della conoscenza del latino avere una adeguata conoscenza della natura.*

(Bernard Palissy, *Ouevres*, p. 130)

